

## Cimiteri d'autore. Le architetture funerarie di Sigurd Lewerentz (1885-1975)

di Laura Bertolaccini \*

Nel 1912 Sigurd Lewerentz (1), architetto svedese formatosi prima in Svezia e quindi in Germania dove ebbe modo di svolgere il proprio apprendistato presso alcuni tra i più importanti progettisti del tempo, apre a Stoccolma il suo primo studio professionale insieme a Torsten Stubelius. All'epoca il giovane Lewerentz è da poco rientrato in Svezia dopo un lungo viaggio di studio in Italia. Le impressioni di quel soggiorno, minuziosamente raccolte in quaderni di schizzi e appunti, segneranno fortemente tutta la sua opera e, in particolare, informeranno le sue architetture funerarie.

L'anno precedente Stubelius aveva ricevuto da Gustav Schlyter, segretario della Società svedese per la cremazione, l'incarico della progettazione di una cappella-crematorio per il cimitero di Helsingborg (1911).

Su indicazioni dello stesso Schlyter, la cappella-crematorio di Helsingborg doveva essere intesa non solo come una macchina tramite la quale effettuare la incinerazione del corpo quanto come un complesso scenario architettonico di particolare atmosfera nel quale celebrare il rito di passaggio, il distacco dalla vita.

Il progetto prevedeva, secondo una poetica interpretazione dei paesaggi funerari dell'antichità, un grande tumulo di terra al cui interno erano alloggiati gli spazi tecnici propri del crematorio. Il rito di passaggio si svolgeva lungo le pendici di questo tumulo. Ai piedi del colle era collocata la Cappella della Morte, uno spazio raccolto e debolmente illuminato nel quale si celebrava il funerale, l'atto d'addio tra i viventi e il defunto. Dopo la cerimonia i partecipanti al rito, risalendo lentamente lungo una ripida scala ritagliata nella pendenza del terreno, raggiungevano la Cappella della Vita collocata sulla sommità del tumulo. In questo padiglione, inondato dalla luce filtrata attraverso ampie e colorate vetrate e dal suono di canti corali, i partecipanti attendevano le ceneri del defunto. Un successivo rito si svolgeva poi in un piccolo chiostro circondato da arcate al di sotto delle quali venivano deposte le urne cinerarie. Svolto questo ultimo atto, da una cappella sepolcrale i partecipanti potevano raggiungere il Parco delle Rimembranze – un fitto bosco attraversato da ruscelli, cascate e specchi d'acqua – oppure uscire dal complesso cimiteriale.

La lettura dei temi del progetto scioglie i dubbi in merito ad eventuali questioni attributive e la paternità di Lewerentz appare indiscutibile. Il contatto diretto con Gustav Schlyter e con le tematiche proprie di quella riforma dei riti funerari che, muovendo da problemi di igiene e salubrità urbana, si sviluppa prima in Germania e quindi nel resto dei paesi nordeuropei proprio nei primi decenni del XX secolo, costituiscono la premessa della ricerca, personale e particolarmente innovativa, intorno alle questioni proprie dell'architettura cimiteriale che Lewerentz svolse negli anni della sua lunga vita.

Nel 1914 i disegni ed il modello della cappella-crematorio di Helsingborg partecipano alla Esposizione dei Paesi Baltici che si svolge a Malmö: in questa occasione, proprio discutendo di fronte al plastico del progetto, Lewerentz ed Erik Gunnar Asplund (1885-1940) (2) decidono di partecipare insieme al concorso per la progettazione del cimitero est di Stoccolma, comunemente noto come Cimitero del Bosco.

Anche Asplund, architetto svedese coetaneo di Lewerentz, ha svolto i propri studi in Svezia e, dopo un periodo di apprendistato, ha soggiornato a lungo in Italia.

La memoria dei paesaggi funerari dell'antichità, delle tombe disseminate lungo le consolari romane così come delle necropoli etrusche, costituisce dunque per entrambi gli architetti un motivo determinante in più di una scelta compositiva.

Nel progetto iniziale per il cimitero est di Stoccolma presentato nel 1915 (motto "Tallum") l'intera area è suddivisa in settori destinati alle sepolture da effettuare all'interno di fitte zone boschive; una rete di viali rettilinei e di percorsi sinuosi collega tra loro i diversi settori; un grande asse – la Strada della Croce – si svolge lungo i rilievi naturali del terreno; come nelle strade romane dell'antichità, l'asse è circondato da steli e lapidi commemorative.

L'accento è chiaramente posto sulla interpretazione del tema della morte in seno alla natura, della contemplazione solitaria della tomba circondata da alberi, dell'affermazione dell'indissolubile legame che unisce l'uomo alla terra. Un'atmosfera, solenne e allo stesso tempo serena, di "dolce malinconia", di "sacra quiete", è sottesa all'intera composizione.

\* Architetto, dottore di ricerca in "Storia della città", Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

(1) Sigurd Lewerentz nasce a Sandö (Svezia) il 29 luglio 1885. Nel 1908 consegue il diploma presso la Chalmers Tekniska Laroanstalt di Göteborg; l'anno seguente svolge un viaggio di studio in Italia al termine del quale si reca in Germania dove lavora prima nello studio di Bruno Möhring, poi presso Theodor Fischer e quindi con Richard Riemerschmid. Nel 1910 si iscrive alla Facoltà di architettura della Accademia di Belle Arti di Stoccolma e nello stesso tempo partecipa alle attività della scuola privata di architettura Klara Skola diretta dagli architetti Bergsten, Tengbom, Westman e Östberg. Nel 1912 inizia la sua lunga attività professionale. Tra le architetture funerarie, oltre ai cimiteri descritti, ricordiamo: il progetto per la cappella del crematorio di Bergaliden, Forsbacka (1914), il progetto per il cimitero di Rud, Karlstad e per il cimitero di Nynashamn (1917), il piano per il cimitero di Sundsvall e l'ampliamento del cimitero di Eskiltuna (1918), l'ampliamento del cimitero di Stora Tuna e il progetto per un crematorio a Palso, Helsingborg (1919), l'ampliamento del cimitero di Langsele, il progetto per un cimitero a Gavle e la cappella nel cimitero di Kvarnsveden (1921), il progetto per un cimitero parrocchiale a Ljungby (1923), il progetto per il cimitero di Kviberg, Göteborg (1927), la cappella nel cimitero di Enköping (1931), il progetto per la cappella di Djursholm e per quella del cimitero di Gudmundra (1933). Degni di nota sono inoltre i progetti per le architetture sacre e, in particolare, la chiesa di San Marco a Björkhagen (1956-60) e la chiesa di San Pietro a Klippan (1963-66). Nel 1931 è chiamato a rappresentare la Svezia alla 46ª Esposizione annuale di architettura di New York; dal 1936 è membro della Reale Accademia di Arti Liberali di Stoccolma mentre nel 1954 è nominato membro della Accademia di Arti di Copenaghen; nel 1961 riceve la menzione d'onore della Società svedese per l'architettura; nel 1962 riceve la medaglia Tessen della Reale Accademia di Arti Liberali di Stoccolma e il premio Kaspel Sahlin della Associazione svedese degli architetti; nel 1965 riceve il premio Olof Hogberg e nel 1967 è nominato membro onorario della Società svedese per l'architettura. Nel 1968 la sua opera è esposta a Stoccolma, a Lund, a Monaco e a Copenaghen (mostra "Sigurd Lewerentz architetto"). Il 29 dicembre 1875 muore a Lund, Malmö.

Bibliografia essenziale: CONSTANT C., *Il cimitero est di Malmö: La lenta scoperta del valore assoluto della semplicità*, "Casabella", n. 659, 1998; ST. JOHN WILSON C., *Sigurd Lewerentz, "Casabella"*, n. 659, 1998; DYMLING C. (a cura di), *Architect Sigurd Lewerentz*, Stoccolma 1997; ST. JOHN WILSON C., *Sigurd Lewerentz. The Sacred Buildings and the Sacred Sites*, in: *Architectural Reflections*, Oxford 1992; AA.VV., *Sigurd Lewerentz 1885-1975. The Dilemma of Classicism*, Londra 1989; ST. JOHN WILSON C., *Sigurd Lewerentz and the dilemma of the Classical*, "Perspecta", n. 24, 1988; AHLIN J., *Sigurd Lewerentz*, Stoccolma, 1985.

(2) Bibliografia essenziale: AA.VV., *Erik Gunnar Asplund*, "Controspazio", n. 5, settembre-ottobre 1998 (numero monografico); CALDENBY C., HULTIN O., *Asplund*, Stoccolma, 1985; New York 1985; Barcellona 1988; AA.VV., *Erik Gunnar Asplund*, "Controspazio", n. 3-4, febbraio 1983 (numero monografico); COLQUHOUN A., *The Architecture of Gunnar Asplund*, "Opposition", n. 24, 1981; WREDE S., *The Architecture of Erik Gunnar Asplund*, Londra-Cambridge 1980; B. ZEVI, *Erik Gunnar Asplund*, Milano 1948 (edizione aggiornata: Roma 2000); FARELLO F., *L'opera di E. G. Asplund*, "Architettura", n. XXI, ottobre 1942.

La foresta nordica costituisce il canovaccio secondo il quale si svolge la rappresentazione della morte e il commiato dal defunto.

Le architetture sono sparse nella grande superficie del bosco: i sentieri tra le tombe descrivono, come muti osservatori, i passi lenti dei partecipanti al rito funebre.

I luoghi del progetto – le cappelle, il crematorio, il padiglione per le cerimonie all'aperto, la grande croce, il Giardino della Meditazione, lo specchio d'acqua che precede l'ingresso al crematorio, il sentiero delle urne cinerarie – appaiono quasi all'improvviso, dopo una macchia d'alberi, al di là di una collina, frammenti, *object a reaction poetique* disseminati lungo tese *promenade architecturale*.

Il tema dell'estrema unione dell'uomo con la natura, della sepoltura nella "dolce Arcadia" che fu proprio della tradizione funeraria tardo settecentesca (pensiamo, tra i molteplici episodi, alla tomba di Jean-Jacques Rousseau nell'*île des peupliers* all'interno del parco di Ermenonville, premessa per la successiva elaborazione del cimitero parigino del Père-Lachaise), reinventato attraverso nuove declinazioni, diviene per i progettisti svedesi paradigma progettuale e, al contempo, costituisce un espediente mediante il quale porsi al riparo dalle algide immagini cimiteriali che grande seguito ebbero in Europa nei primi decenni del Novecento.

Proprio la particolare carica innovativa del progetto presentato da Lewerentz ed Asplund porterà i membri della giuria del concorso ad attribuire loro l'incarico nonché il particolare riconoscimento di *Meister des Namenlosen* – Maestri dell'Indicibile – capaci cioè di dare voce al silenzio, di esprimere con l'architettura il senso più profondo della morte, la solennità e la malinconia del distacco.

Nella prima fase progettuale Lewerentz ed Asplund portano avanti il lavoro congiuntamente. Successivamente, per la complessità e la vastità dell'impegno, i progettisti si dividono alcune competenze: subito dopo l'aggiudicazione del concorso Lewerentz sovrintende all'aspetto paesaggistico del piano, al tracciamento delle strade interne, alla definizione delle aree destinate alle sepolture, alla selezione delle essenze arboree. In seguito Asplund si occupa della realizzazione della Cappella del Bosco (1918-20) – un piccolo edificio un po' capanna primitiva, un po' tempio, interpretato attraverso i lemmi di un disadorno classicismo intrecciati ad elementi della tradizione nordica – e del crematorio (1922-25), mentre Lewerentz realizza la Cappella della Resurrezione (1922-25).

Collocata nella parte sud dell'impianto cimiteriale alla fine di una fitta e ombrosa boscaglia, la Cappella della Resurrezione appare quale fondale del sentiero delle Sette Fontane, abbagliante del calcare bianco con cui sono costruite le colonne del portico d'ingresso. Come nel precedente episodio di Helsingborg, Lewerentz interpreta il rito funebre scisso nel sue due fasi fondamentali – la vita e la morte – alle quali assegna spazialità determinate. L'ingresso alla cappella avviene sul lato nord, passando attraverso un portico di colonne corinzie: questo spazio raccolto ha la funzione di mediare tra la vastità della foresta e l'interno dell'aula di preghiera; l'uscita della cappella è invece situata sul lato ovest, opposta all'altare: una semplice bucatura di ridotte dimensioni ritagliata su una facciata cieca introduce al Giardino del Riposo.

Apparentemente improntata ad un sobrio classicismo, ad una lettura più puntuale la Cappella della Resurrezione mostra elementi di innovazione e di deroga: il portico, collocato in posizione decentrata rispetto ai canonici assi di simmetria dell'impianto, subisce rispetto al volume della cappella una leggera distorsione nella sua giacitura, primo segnale della volontà del progettista di renderlo "altro" rispetto all'invaso dell'aula di preghiera. La singolarità di questo nucleo è quindi ulteriormente confermata dalla sua reale autonomia dall'edificio principale: il portico risulta infatti staccato dalla cap-

pella e una lama di luce segna la netta divisione tra i due oggetti. Nel corso degli anni la Cappella della Resurrezione e le sue anomalie sono state oggetto di numerosi studi volti a comprendere i motivi di tali eccezionalità.

Proviamo a sviluppare una tesi: le "contraddizioni" operate da Lewerentz nel partito neoclassico potrebbero essere interpretate come il desiderio da parte del progettista di scompaginare, attraverso una sorta di decostruzione *ante litteram*, l'architettura dal suo interno. Senza mai cedere in alcun modo alla fascinazione del moderno, Lewerentz mette in atto una operazione di rottura condotta anch'essa secondo i canoni classici, seguendo un modello concettuale che trova più di un punto di analogia, ad esempio, con quanto operato da Brunelleschi nel rigiro della trabeazione del portico dell'Ospedale degli Innocenti a Firenze circa cinquecento anni prima.

Seguendo i codici di una lettura iconografica, il portico potrebbe poi rappresentare la morte stessa – spazio nero delle forti ombre lasciate dalle colonne sullo scarno muro retrostante – ovvero il passaggio ineludibile per giungere infine alla resurrezione, simboleggiata proprio dallo spazio interno dell'aula di preghiera.

Lo schema generale del Cimitero del Bosco nel corso degli anni ha subito diversi cambiamenti: nel 1917 viene redatto un nuovo e più dettagliato impianto che pone in discussione gli assetti presentati al concorso del 1915; questo piano sarà ben presto superato da una diversa interpretazione geometrica delle aree per le sepolture; nel 1922 anche quest'ultima proposta viene abbandonata in ragione di una generale semplificazione dettata probabilmente da questioni generali di economia di esecuzione; nel 1933 viene infine presentato il progetto definitivo. Questo si rivelerà l'ultimo atto della presenza di Lewerentz ai lavori per il cimitero est di Stoccolma: nel 1934, infatti, mentre svolgeva la progettazione dell'ultimo gruppo di cappelle, forse a causa di faziosità e dissapori interni al comitato di amministrazione del cimitero, Lewerentz viene interdetto dall'incarico. L'episodio inevitabilmente determinerà la rottura tra i due progettisti ed Asplund porterà a termine da solo i lavori del cimitero.

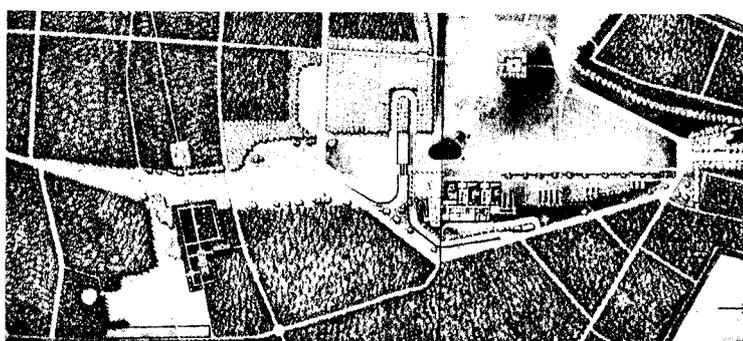
L'anno seguente il concorso di Stoccolma, definitivamente interrotto anche il sodalizio professionale con Stubelius, Lewerentz partecipa da solo ad una nuova competizione per la definizione del cimitero est di Malmö (1916).

L'area prescelta comprende un vasto rilievo erboso all'interno del quale emerge una tomba a tumulo dell'età del bronzo, testimonianza dell'antica vocazione funeraria del sito.

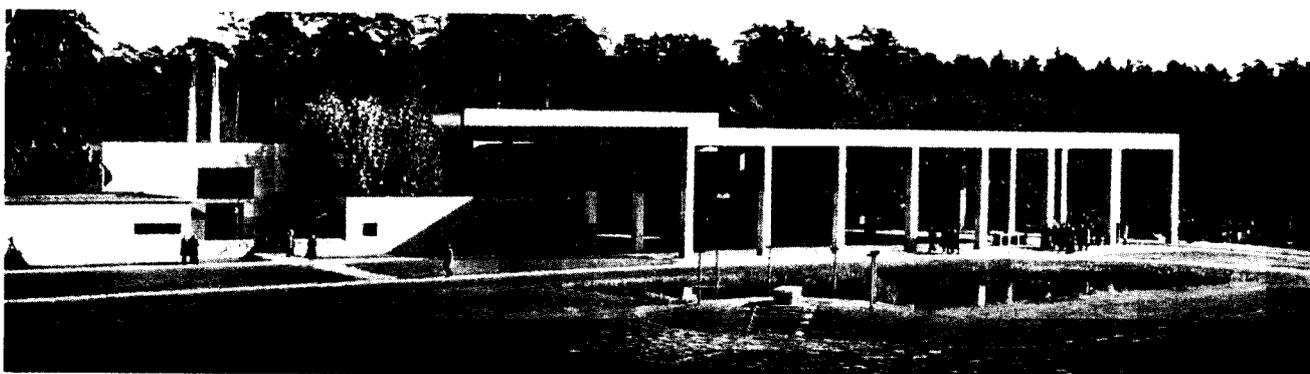
Il progetto presentato dall'architetto svedese, contraddistinto dal motto "Crinale" e risultato vincitore del concorso, prevede il mantenimento della originale situazione orografica e l'uso del profilo collinare come linea dividente le diverse zone destinate alle sepolture. Alla base del colle situa l'ingresso principale, aperto ad inquadrare la cappella posta alla sommità del crinale, intesa quale fondale prospettico del percorso d'accesso e, allo stesso tempo, emergenza visiva in grado di orientare il visitatore all'interno del vasto complesso cimiteriale. La cappella, impostata secondo i dettami di un moderato classicismo, presenta un'aula rettangolare preceduta da pronai sui quattro lati. La sua collocazione all'interno dello schema generale è singolare, orientata quasi a voler raccogliere – vero e proprio centro religioso e geometrico – tutte le possibili direzioni. Secondo il tema della *promenade* già sperimentato nel cimitero di Stoccolma, Lewerentz struttura lungo il crinale, a partire dallo spazio antistante la cappella, una sorta di rivisitata Via Sacra, un asse viario caratterizzato dalla presenza di architetture particolari incastrate nel profilo del terreno – il padiglione d'attesa e la cappella funeraria dedicata a S. Birgitta. Fanno da contrappunto a questo si-



1. Cappella-crematorio per il cimitero di Helsingborg, veduta del modello (1911-14; con T. Stubelius)



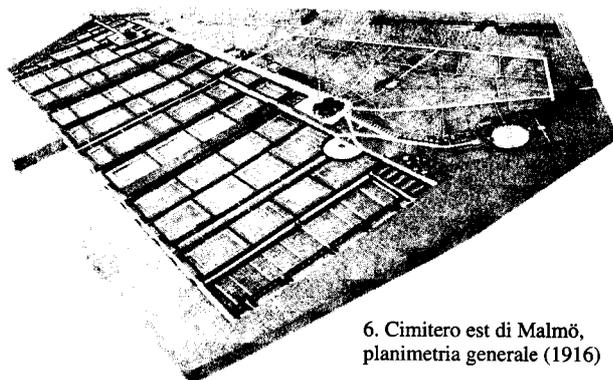
2. Cimitero est di Stoccolma, planimetria generale (1915-33; con E. G. Asplund)



3. Cimitero est di Stoccolma, veduta del portico delle cerimonie



4. Cimitero est di Stoccolma, la Strada della Croce



6. Cimitero est di Malmö, planimetria generale (1916)



5. Cimitero est di Stoccolma, la Cappella della Resurrezione (1922-25)

stema, una piccola cappella circolare situata all'estremo opposto dell'asse e il suo negativo, il grande vuoto anch'esso circolare della Piazza delle Rimembranze collocata in prossimità dell'ingresso principale e dedicata allo svolgimento delle funzioni funebri all'aperto. Le aree destinate alle inumazioni disposte lateralmente all'asse sono protette da eventuali sguardi "stranieri" mediante alte siepi.

Completati i lavori della cappella funeraria (1926), Lewerentz, seguendo la metafora del ciclo agrario come interpretazione dell'umana esistenza, propone di seminare tutto il rilievo circostante a grano e di spargere qui i resti delle cremazioni: nel 1975 anche le ceneri di Lewerentz verranno disperse in questi campi.

Nel tentativo di raggiungere un più elevato grado di spiritualità, nel progetto per il crematorio di Malmö l'architetto svedese abbandona gli stilemi neoclassici in ragione di forme pure, più scarse e severe. Il complesso destinato alla cremazione è concepito secondo una successione di tre solidi affiancati, uno destinato alla camera sepolcrale, l'altro al deposito e agli spazi di vendita di bare e urne cinerarie, e un terzo infine alla ciminiera del forno crematorio.

La progettazione degli elementi che compongono il cimitero est di Malmö fu lunga e complessa: lo dimostrano le diverse serie di elaborati raccolti, dalle suggestive incisioni d'insieme eseguite negli anni immediatamente seguenti l'affidamento dell'incarico da Artur von Schmalensee, allora collaboratore dello studio di Lewerentz, ai disegni di dettaglio per la costruzione dei singoli edifici redatti sino agli ultimi anni di vita dell'architetto svedese.

I costi previsti per l'esecuzione delle opere superarono spesso i pre-

ventivi iniziali e quindi il cantiere subì più di una sospensione. Intorno al 1935, dopo una interruzione durata circa dieci anni, Lewerentz è nuovamente chiamato alla progettazione delle cappelle dedicate a S. Gertrud e S. Knut (1935-43) quali locali annessi al primo nucleo del crematorio rivelatosi ben presto insufficiente ad assolvere le sue funzioni. In questa occasione il progettista intese ricondurre, attraverso l'uso di forme e materiali d'uso comune, le architetture sacre ad elementi della quotidianità. Per questo motivo utilizzò elementi di mediazione quali portici e tettoie, progettati in modo da accogliere in una dimensione relazionata all'uomo, e materiali dalle spiccate qualità tattili, quali mattoni, legno, pietra chiaramente desunti dall'architettura urbana e rurale.

Dopo una ulteriore interruzione, le opere ripresero con nuovi interventi sull'edificio del crematorio (1955) e quindi con la realizzazione del chiosco dei fiori (1968-69).

Il chiosco dei fiori è un piccolo volume prismatico, composto da disadornate superfici di cemento lasciato a vista, che in alcun modo cela la propria tettonicità. Tutti gli elementi della costruzione sono infatti portati in primo piano: i giunti di collegamento tra le superfici, i sostegni delle vetrate solo appoggiate sulla facciata, l'attacco del tetto in rame, i canali degli impianti.

La semplicità dell'invaso, ricercata attraverso un vocabolario architettonico depurato da qualsiasi ornamento, da ogni riferimento al classicismo, è ulteriormente sottolineata dalla presenza dei fiori, raccolti nei rigidi inverni all'interno del chiosco, esposti d'estate sotto la sporgenza del tetto.



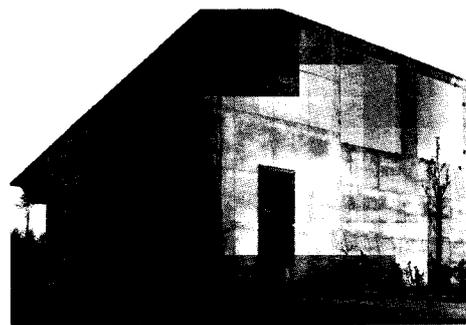
7. Cimitero est di Malmö, veduta verso il campanile dalla Via Sacra; sulla destra la tomba a tumulo dell'età del bronzo



9. Cimitero est di Malmö, la tomba a tumulo dell'età del bronzo



8. Cimitero est di Malmö, la Piazza delle Rimembranze



10. Cimitero est di Malmö, il chiosco dei fiori (1968-69)